

Predicazione della quarta domenica di Passione 22 marzo 2009 – Isaia 54, 7-10

Il linguaggio dell'amore

Immaginate la prima pagina di uno dei più grandi quotidiani francesi, *Le Monde*. Immaginate poi una vignetta, sempre in prima pagina, del disegnatore satirico del quotidiano, Plantu.

La vignetta fa vedere una grande barca ferma sulla riva. Davanti alla barca una folla di africani. Sulla barca tre protagonisti: Gesù, il papa e il cardinale negazionista Williamson, appena riabilitato dal Vaticano.

La folla africana sembra gridare e ha le mani alzate. Gesù sta compiendo un miracolo: la moltiplicazione dei preservativi! Accanto a Gesù, più piccolo, il papa rassegnato dice: "Buffonate!". In fondo alla barca il cardinale Williamson, fedele alle sue teorie, dice: "Comunque l'aids non è mai esistito!"

Carissime, carissimi, con questa descrizione non voglio scioccare né valicare il limite dell'educazione. Questa vignetta è stata pubblicata dal quotidiano *Le Monde* dopo le dichiarazioni del papa sulla lotta all'aids. Infatti il vescovo di Roma ha ribadito che gli unici mezzi per combattere la pandemia sono il matrimonio o l'astinenza. Queste parole hanno colpito e indignato mezzo mondo, in particolare tutte le organizzazioni mediche che lavorano sul campo da anni e sanno che l'unico gesto che possa frenare la malattia è proprio l'uso del preservativo.

Ho cercato di descrivervi la vignetta di *Le Monde* per due ragioni. Da una parte perché essa è divertente e ci fa prendere una sana distanza dalle nostre convinzioni in un mondo variegato e plurale. D'altra parte l'ho scelta perché il disegnatore riesce a esprimere con accuratezza la distinzione tra l'intervento generoso di Gesù che distribuisce i preservativi indispensabili e l'ottusa dottrina vaticana che ne impedisce l'uso con motivazioni incomprensibili e, direi, inaccettabili.

Infine questa vignetta mette in luce una questione importante: quella del linguaggio. Da una parte abbiamo il *linguaggio dell'amore*, della generosità, della solidarietà di Gesù; dall'altra il linguaggio secco, intransigente e potenzialmente violento della dottrina.

Anche il profeta Isaia parla il linguaggio dell'amore. Il testo di oggi evoca un'unione, l'unione tra Dio e Gerusalemme, la città santa per eccellenza. E per parlare di questa unione il profeta usa il linguaggio dell'amore, il linguaggio della tenerezza, della solidarietà e del dono per l'altro o per l'altra. Parto dall'idea che il cambiamento di prospettiva per Gerusalemme, il passaggio dalla collera e dal castigo di Dio alla sua compassione e al suo amore, si traduce anche nel linguaggio. E il testo di oggi ci fa entrare nel mondo della compassione di Dio che Gesù Cristo viene a incarnare.

1. La promessa di Dio per Gerusalemme

"Per un breve istante, io ti ho abbandonata, ma con immensa compassione io ti raccoglierò (ti riunirò)" (v. 7). Ecco le parole del Dio d'Israele alla città santa Gerusalemme. Ecco l'inizio di questa lunga confessione in cui il Signore spiega il passato e rivela il futuro. Il linguaggio è ambiguo e tradisce l'intimità della relazione tra Dio e la sua città, tra un uomo e la sua compagna, tra due esseri umani uniti da una relazione di amore. Ti ho ferita, ti ho colpita, ti ho tradita ma oggi torno e ti raccolgo, rimetto insieme tutti i pezzi della nostra storia.

L'elemento che colpisce di più in questa promessa di riconciliazione a una voce è il legame tra l'amore e la compassione. In questi versetti il monologo di Dio usa diverse parole chiave per parlare della compassione, dell'amore nel senso di un sostegno, di un dono di sé per l'altro, per l'altra. Nella lingua ebraica la compassione immensa con cui Dio inizia la sua promessa viene descritta con una parola molto fisica e precisa che significa il seno materno, visto come sede dell'amore e della tenerezza. A questa parola così specifica se ne aggiungono poi altre che esprimono la compassione, la fedeltà, l'attenzione all'altro, la giustizia o ancora la pace.

Ecco quindi il Dio che si pente e chiede perdono alla sua città santa. L'immagine di Dio in questo brano, immagine che si sviluppa intorno a un linguaggio volutamente ripetitivo, è un'immagine di bontà. Il Dio furioso e arrabbiato che punisce Israele lascia lo spazio a un Dio umano, affettuoso e conciliante.

Certo rimane forte qui l'idea di un Dio maschile che protegge la città femminile, che la difende dai pericoli che potrebbero presentarsi. Ma sarebbe ingiusto vedere qui solo il riflesso di una relazione paternalista e dominatrice. Con questo linguaggio dell'amore il profeta non vuole solo parlare del perdono di Dio e della sua rinnovata compassione per Gerusalemme ma vuole anche trarre le conseguenze di questa relazione trasformata. La compassione per Gerusalemme permette una riconciliazione generale, i rapporti di guerra e di conflitto diventano rapporti di pace e di dialogo, le tensioni e le rotture diventano negoziazioni e mediazioni, la violenza diventa non violenza, gli stupri, i soprusi, l'odio spariscono.

L'idea fondamentale che sta dietro questa relazione amorosa e compassionevole ideale tra Dio e Gerusalemme è quella di una società pacificata, una società nella quale tutti i rapporti sono messi sotto il segno dell'amore di Dio per la sua città, della compassione, del rispetto. Una società che si presenta con un Dio violento e vendicatore produce rapporti violenti. Potremmo fare molti esempi. Una società invece che si presenterebbe come discepola di un Dio amante, tenero e compassionevole produrrebbe sicuramente rapporti pacifici nel suo seno.

La città santa di cui parla il profeta è una Gerusalemme nuova in cui vige solo la legge dell'amore di Dio. Non è esattamente la Gerusalemme in cui entra Gesù alla fine della sua brevissima esistenza nel mondo.

2. Gesù Cristo incarnazione della compassione di Dio

Tutto nel testo di oggi ci porta a Cristo... Il perdono concesso da Dio a Gerusalemme, la sua compassione per la città sterile e infamante, il suo amore riaffermato dopo i castighi e le condanne, annunciano la trasformazione del paesaggio. Il futuro che Dio promette a Gerusalemme non si limita alla città. L'armonia e la pace che non si allontaneranno più non sono solo regole di convivenza. Al di là delle mura e dei confini geografici Dio annuncia la salvezza e un'era nuova per tutta la creazione.

La Gerusalemme di cui Dio si innamora di nuovo non è più una città ma una speranza, una visione, una vita nuova. E' la Gerusalemme buia del venerdì quando la cortina del tempio si squarcia in due; è la Gerusalemme in effervescenza della domenica quando le donne, precisamente e non per caso le donne, scoprono che la morte non è l'ultima parola del Signore.

Gesù Cristo si tiene fermo dietro il linguaggio dell'amore del nostro testo. La promessa di Dio alla sua città è una promessa che diventa carne nel Figlio. Questa comprensione cristiana del testo profetico apre prospettive universali. Se non è solo la città a non essere abbandonata ma anche Cristo, allora il miracolo della risurrezione diventa realtà per i credenti. Se non è solo la città a non essere più minacciata dall'ira di Dio, allora il perdono diventa realtà per i credenti. Se non è solo la città a vivere del patto di pace, allora i muri cadono e la pace diventa realtà per tutti, non solo per i credenti.

Ciò che Dio promette a Gerusalemme con il linguaggio dell'amore non verrà accolto dalla città. Tuttora Gerusalemme dovrebbe essere il luogo in cui finisce l'odio e invece la città si nasconde dietro i suoi vari campanilismi. Ma la promessa di compassione e di amore rimane e perciò dico che Gesù Cristo è incarnazione di questa promessa. Con Cristo la città diventa mondo perché Cristo non è figlio di una terra ma Figlio di Dio. Con Cristo la compassione oltrepassa i confini della città e diventa realtà concreta per tutti i credenti. Il testo della Passione ce lo dice con forza. Nel titolo "re dei Giudei" Gesù non si riconosce. Al momento della sua morte sarà un soldato straniero a confessare la vera identità di Gesù, "Figlio di Dio".

In Cristo il linguaggio dell'amore si traduce in atti e in miracoli. Gesù guarisce, caccia i demoni, parla, tace, insegna, sempre in nome della compassione illimitata di Dio.

Invio

Non siamo noi a poter giudicare la fede del nostro fratello ma quando il vescovo di Roma nega la protezione più elementare contro la diffusione della più grave pandemia di tutti i tempi, egli preferisce le leggi all'amore, la condanna al perdono, la cecità alla luce. La compassione del Signore non si lascia delimitare né a una città, seppur santa, né a nessun'altra terra. E forse non è un caso se Gesù stesso è morto fuori delle mura di Gerusalemme, fuori delle leggi, fuori dei limiti umani. Era l'unico modo per fare capire la sua identità di Figlio di Dio e di incarnazione del suo amore.

Amen.